

differenziale rispetto al rendimento del Bund decennale era sceso, già alla fine del 2013, a circa 200 punti base

In Italia, il PIL, sostenuto dalle esportazioni e dalla variazione delle scorte, ha interrotto la propria caduta nel terzo trimestre del 2013 e nel quarto trimestre il prodotto interno lordo, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2005 corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è aumentato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente ed è diminuito dello 0,8% nei confronti del quarto trimestre del 2012. Anche gli indici di fiducia delle imprese sono migliorati in dicembre, collocandosi sui livelli osservati all'inizio del 2011. Il quadro congiunturale è, tuttavia, ancora molto diverso a seconda delle categorie di imprese e della localizzazione geografica. Al miglioramento delle prospettive delle imprese industriali di grandi dimensioni e di quelle più orientate verso i mercati esteri, si contrappone un quadro ancora sfavorevole per le aziende più piccole, per quelle del settore dei servizi e per quelle meridionali.

L'inflazione in Italia ha continuato a diminuire, più di quanto previsto alcuni mesi fa, scendendo allo 0,7 per cento in dicembre 2013. La debolezza della domanda ha contenuto i prezzi fissati dalle imprese in misura più accentuata che in passato, l'aumento dell'IVA di ottobre 2013 è stato traslato solo in piccola parte sui prezzi finali. Il saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti è tornato positivo nel 2013, l'avanzo dovrebbe ancora aumentare, pur in presenza di un incremento delle importazioni indotto dal previsto graduale rafforzamento dell'attività economica. Il miglioramento del saldo tra il 2010 e il 2013 non ha risentito solo della flessione delle importazioni indotta dalla recessione, ma anche dell'incremento delle esportazioni. Il credito alle imprese non ha ancora beneficiato del miglioramento delle condizioni sui mercati finanziari, è diminuito in Italia, nei tre mesi che hanno preceduto novembre 2013, di oltre l'8 per cento su base annua e continua a rappresentare un freno alla ripresa.

Le proiezioni sull'economia italiana per il prossimo biennio pubblicate dalla Banca d'Italia confermano le indicazioni, presentate un anno fa e ribadite nello scorso luglio, che prefiguravano un punto di svolta dell'attività alla fine del 2013. Per il 2014 si registrerebbe una moderata ripresa dell'attività economica, che potrebbe continuare a crescere, sia pur in misura contenuta, nell'anno successivo. Il PIL dopo essersi ridotto dell'1,8 per cento nel 2013, dovrebbe crescere dello 0,7 nel 2014 e dell'1,0 per cento nel 2015. La ripresa sarebbe trainata dalla domanda estera e dalla graduale espansione degli investimenti produttivi, favoriti dal miglioramento delle prospettive di domanda e dalle accresciute disponibilità liquide delle imprese, grazie anche al pagamento dei debiti commerciali pregressi delle Amministrazioni Pubbliche. Tuttavia le condizioni per l'accesso al credito rimarrebbero critiche per le imprese ed il rapporto tra investimenti e PIL dovrebbe mantenersi al di sotto della media storica. Resterebbero deboli i consumi ma il lieve miglioramento dell'economia si dovrebbe trasmettere, con i consueti ritardi, al mercato del lavoro. L'occupazione, quindi, potrebbe tornare a aumentare nel 2015 sebbene in misura molto modesta. I rischi per la crescita, rispetto a questo scenario previsivo, sono dunque elevati. Se le condizioni di accesso al credito rimanessero restrittive più a lungo di quanto

prefigurato o se i pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche registrassero differimenti, la ripresa degli investimenti, in Italia, sarebbe ritardata. Il rischio di una deflazione generalizzata resta però, nel complesso, modesto, ma il calo dell'inflazione potrebbe essere più accentuato e persistente di quanto prefigurato, specie se la debolezza della domanda si riflettesse sulle aspettative delle imprese. I deboli segnali di ripresa, quindi, non si tradurranno rapidamente in aumento della domanda di lavoro, ed è verosimile che il tema dell'occupazione permarrà ancora per alcuni anni come la principale "emergenza" nazionale.

Le tendenze del mercato del lavoro

Nella 2013 l'occupazione diminuisce di 478 000 unità (-2,1%) rispetto all'anno precedente. La riduzione riguarda principalmente le Regioni meridionali (-4,6%, pari a -282 000 unità). Prosegue il calo dell'occupazione maschile (-2,6%, pari a -350 mila) e torna a ridursi quella femminile (-1,4%, pari a -128 mila). Il calo del numero degli occupati riguarda i 15-34enni e i 35-49enni (rispettivamente -482 000 unità e -235 000 unità), cui si contrappone una crescita degli occupati con almeno 50 anni (+239 000 unità). Il tasso di occupazione si attesta al 55,6%, ovvero 1,1 punti percentuali al di sotto del 2012. La riduzione dell'indicatore riguarda entrambe le componenti di genere e tutte le ripartizioni, specie il Mezzogiorno. L'occupazione straniera aumenta in misura contenuta (+22 000 unità), ma il tasso di occupazione scende dal 60,6% del 2012 all'attuale 58,1% avvicinandosi sempre di più a quello della componente italiana. Il calo dell'occupazione interessa tutti i segmenti del mercato del lavoro: i dipendenti a tempo indeterminato (-190 000 unità, pari a -1,3%), i dipendenti a termine (-146 000, pari a -6,1%) e gli indipendenti (-143 000 unità, pari a -2,5%). Nell'industria in senso stretto prosegue la contrazione dell'occupazione, con un calo di 89 000 unità (-1,9%) che coinvolge il Nord e il Mezzogiorno e soprattutto le imprese di medie e grandi dimensioni. Si accentua la flessione nelle costruzioni (-163.000 mila unità, pari a -9,3%), diffusa in tutte le ripartizioni e, in particolare, nel Mezzogiorno. In media, nel 2013, l'occupazione si riduce anche nel terziario, con un calo di 191 000 unità (pari a -1,2%). A fronte della sostenuta riduzione degli occupati nel terziario, i servizi alle imprese e alle famiglie manifestano un incremento di occupazione.

Alla nuova flessione dell'occupazione a tempo pieno (-586 000 unità, pari a -3,1%), si associa un nuovo incremento di quella a tempo parziale (108 000 unità, pari a +2,8%) e l'incidenza di quanti svolgono part time involontario sale dal 57,4% del 2012 al 61,6% del 2013.

Prosegue la crescita della disoccupazione, che nel 2013 raggiunge quota 3,1 milioni, con un aumento di 369 000 unità (+13,4%), che interessa entrambe le componenti di genere e tutte le ripartizioni. L'incremento coinvolge, in sei casi su dieci, individui con almeno 35 anni ed è dovuto, in più di sette casi su dieci, a quanti hanno perso la precedente occupazione. L'incidenza della disoccupazione di lunga durata (dodici mesi o più) sale dal 52,5% del 2012 al 56,4% del 2013. Il tasso di disoccupazione raggiunge il 12,2%, l'anno precedente si attestava al 10,7%. La disoccupazione cresce particolarmente nel Mezzogiorno (raggiungendo quota 19,7%) ed aumenta significativamente anche per la componente

straniera (dal 14,1% del 2012 al 17,3% del 2013). Il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni cresce di 4,7 punti percentuali, arrivando al 40,0%, con un picco del 53,7% per le giovani donne del Mezzogiorno

La popolazione inattiva tra 15 e 64 anni, dopo il forte calo del 2012, torna a crescere, con un incremento di 49 000 unità (pari a +0,3%) che interessa gli uomini, italiani e stranieri, (complessivamente +92 000 unità, pari a 1,8%), ed esclusivamente le donne straniere (41 000 unità) L'incremento degli inattivi riguarda soltanto coloro che, pur disponibili a lavorare, non hanno svolto ricerca attiva di lavoro nelle quattro settimane precedenti la rilevazione (+159 000 unità, il 10,1% in più) Tra i motivi della mancata ricerca del lavoro crescono in misura sostenuta lo scoraggiamento e i motivi di studio (rispettivamente 187 000 e 100 000 persone in più) Prosegue il calo degli inattivi non interessati a lavorare o ritirati dal lavoro, concentrati in più di sette casi su dieci nella fascia di età tra 55 e 64 anni. Il tasso di inattività nella media del 2013 sale al 36,5%, con un incremento di 0,2 punti percentuali che riguarda esclusivamente gli uomini (+0,5 punti)

All'interno di tale scenario, caratterizzato da un netto peggioramento delle dinamiche occupazionali, emergono anche alcuni segnali di timida ripresa della domanda di lavoro, soprattutto in termini di maggiore utilizzo di chi è già occupato Infatti, le ore lavorate tornano a crescere dal secondo trimestre del 2013, grazie alle buone *performance* registrate nel settore dell'industria e in quello dell'agricoltura Contestualmente nel corso dell'anno si è progressivamente ridotto l'utilizzo da parte dell'industria della Cassa integrazione (CIG), specialmente nella componente ordinaria

La domanda di lavoro si muove, come è noto, lungo due dimensioni principali: lo stock occupazionale e le ore lavorate Le imprese scelgono di aggiustare i livelli di input di lavoro in relazione alla domanda aggregata (e quindi in base alla produzione) attraverso una variazione dello stock di occupati e una variazione delle ore lavorate. In generale, a fronte di stock negativi, le imprese tendono a variare inizialmente l'intensità di utilizzo dell'input (ore lavorate), per poi gradualmente ridurre lo stock di occupati L'attuale fase del ciclo economico è invece caratterizzata da una drastica diminuzione dell'occupazione e, di recente, da un aumento dell'intensità di utilizzo del fattore lavoro (riassorbimento delle unità poste in CIG e maggiore utilizzo dello straordinario) Solo con il consolidarsi della fase espansiva e con il miglioramento delle aspettative, le imprese tenderanno ad assumere nuovo personale Per questa ragione, tipicamente, si registrano ritardi nell'aggiustamento dei livelli occupazionali rispetto all'andamento del ciclo economico

A partire dal secondo trimestre 2013, l'indicatore delle ore lavorate totali è tornato a crescere su base congiunturale. Nelle grandi imprese dell'industria, in termini destagionalizzati rispetto al trimestre precedente, le ore lavorate per dipendente registrano una crescita del 2,8% Nel confronto con dicembre 2012, al netto degli effetti di calendario, le ore lavorate segnano un incremento del 2,4% Nei servizi si registra una crescita dello 0,9% in termini destagionalizzati rispetto al trimestre precedente e un incremento dello 0,5% in quelli tendenziali depurati dagli effetti di calendario La cassa integrazione guadagni utilizzata a dicembre 2013 è pari a 33,3 ore ogni mille ore lavorate, con una diminuzione

tendenziale di 4,1 ore ogni mille ore. Nell'industria le grandi imprese hanno utilizzato, a dicembre 87,3 ore di CIG ogni mille ore lavorate, con un calo di 12,7 ore rispetto allo stesso mese del 2012. Le grandi imprese dei servizi hanno utilizzato 8,3 ore di CIG per mille ore lavorate, rispetto a dicembre 2012 si registra una riduzione di 0,8 ore per mille ore lavorate. I tiepidi segnali di ripresa si manifestano anche nelle dinamiche della domanda di lavoro dipendente e parasubordinato. Nel IV trimestre 2013, in termini destagionalizzati, le attivazioni sono state pari a 2.422.797, con un aumento rispetto al trimestre precedente dell'1,6%, dovuto a un andamento congiunturale positivo dei contratti a tempo determinato (1,2%), a tempo indeterminato (0,6%) e dell'apprendistato (0,4%), cui si contrappone una diminuzione delle collaborazioni del 7,1% rispetto al precedente trimestre del 2013. Ma, se sul versante degli avviamenti il dato destagionalizzato evidenzia tiepidi segnali di ripresa della domanda, decisamente meno incoraggiante è il dato sulle cessazioni, che sempre in termini destagionalizzati mostra un deciso aumento, rispetto al trimestre precedente, pari a 5,1%. La crescita delle cessazioni riguarda soprattutto i rapporti di apprendistato (15,6%) e a tempo determinato (8,2%) mentre quelli a tempo indeterminato diminuiscono, invece, del 2,1%. Si conferma, invece, in termini assoluti, la contrazione delle cessazioni per dimissioni (in calo dello 0,6% rispetto al IV trimestre dell'anno precedente) e delle cessazioni per licenziamento (in diminuzione del 22,8%), che segnalano un rallentamento dei processi di espulsione dal lavoro decisamente significativo. In fine, in base alle risultanze dell'indagine Excelsior - Ministero del Lavoro, anche il 2014 sarà segnato da una contrazione della domanda di lavoro: nel primo trimestre del 2014, infatti, il flusso stimato di ingressi nel mercato del lavoro si attesterà verosimilmente attorno alle 185 mila unità con un calo di circa 36 mila rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il settore dei servizi dovrebbe assorbire circa 123 mila nuovi addetti (il 66,5% dei nuovi ingressi), le costruzioni circa 14 mila unità (7,6%), l'industria in senso stretto circa 48 mila (25,9%). Il saldo complessivo tra entrate e uscite nel primo trimestre 2014 dovrebbe risultare negativo (-15 mila unità), sebbene inferiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente anche grazie ad una migliore tenuta del lavoro alle dipendenze.

Le politiche del lavoro nel 2013

La fragilissima ripresa economica ed il quadro a tinte fosche che caratterizza il mercato del lavoro, evidenziano il ritardo del paese nel campo delle politiche del lavoro. Tra il 2004 ed il 2008, nella fase pre-crisi, gli occupati erano aumentati di circa un milione, segnando una crescita media di circa 200 mila unità all'anno. Nel quinquennio successivo, ossia tra il 2009 ed il 2013 si è registrata una perdita di circa 600 mila posti di lavoro, in media 120 mila occupati in meno ogni anno. Per recuperare un differenziale analogo occorreranno molti anni e comunque con aumenti di oltre 200 mila occupati all'anno. Volumi che anche a fronte di una più consistente crescita economica non è detto che si riescano a realizzare vista la fragilità e la disomogeneità degli attuali modelli di politica del lavoro. La consapevolezza di dover innovare profondamente le misure di politica attiva e passiva per sostenere

l'occupazione, si è tradotta per tutto il 2013 in una intensa attività legislativa e con il varo di importanti misure per l'occupazione, soprattutto giovanile.

Il Decreto Legge del 28 Giugno 2013 n 76 (convertito nella Legge del 9 Agosto 2013 n 99) è intervenuto sulle regole del mercato del lavoro, aumentando la flessibilità in entrata (con modifiche sui contratti a tempo determinato, su collaborazioni e lavoro occasionale), incentivando l'apprendistato, offrendo nuove opportunità per l'assunzione di specialisti da parte di reti d'impresa, eliminando il limite di 35 anni di età per costituire le società semplificate. La creazione di nuova occupazione, soprattutto a tempo indeterminato, è stata sostenuta con:

- gli incentivi all'assunzione di giovani previsti fino al 30 giugno 2015 (800 milioni),
- il rifinanziamento della legge per l'imprenditoria giovanile e dei progetti no-profit promossi da giovani (160 milioni),
- borse di tirocinio lavorativo per giovani nel Mezzogiorno (170 milioni) e nelle amministrazioni centrali dello Stato,
- l'istituzione di un incentivo permanente per l'assunzione di disoccupati di ogni età,
- l'attivazione degli incentivi per l'assunzione di donne e di ultracinquantenni,
- l'istituzione di un incentivo permanente per le imprese che, alla fine di un contratto a termine, lo convertono a tempo indeterminato

Gli incentivi per l'assunzione nel Mezzogiorno di giovani, donne e ultracinquantenni in cinque mesi, hanno generato circa 40 000 domande di assunzione da parte delle imprese, per la metà riguardanti donne e over 50 e per l'altra metà giovani a tempo indeterminato

Un ruolo primario nel rilancio delle politiche del lavoro è stato assunto dalla Legge di stabilità. In particolare, sono stati ridotti di un miliardo i contributi INAIL per le imprese, (specialmente per quelle a basso rischio di infortunio). Le norme contro le cosiddette "dimissioni in bianco" sono state estese anche ai co.co.pro. e ad altre categorie di lavoratori ed è stato precisato che i requisiti di igiene, salute e sicurezza valgono verso tutti i lavoratori e non solo nei confronti dei subordinati. Sono state elevate le sanzioni per lavoro irregolare e per la violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro.

Il fondo per l'assunzione dei disabili è aumentato da 2 a 22 milioni di euro e sono stati resi più stringenti gli obblighi per le assunzioni di disabili nelle pubbliche amministrazioni. Sono stati anche rifinanziati gli ammortizzatori in deroga per oltre 1,5 miliardi di euro, portando il totale per il 2013 allo stesso livello del 2012 (circa 2,5 miliardi di cui 500 milioni derivanti dall'avvio dei fondi di solidarietà bilaterale e del fondo residuale). Inoltre, sono stati rifinanziati i contratti di solidarietà, così da favorire le aziende e i lavoratori in difficoltà.

Si è proceduto a modificare alcuni aspetti della riforma previdenziale rimuovendo le penalizzazioni per le persone (soprattutto donne) impegnate in attività di valore sociale, salvaguardando altri 33 000 esodati (con una particolare attenzione verso le categorie più deboli, come i licenziati individuali),

ripristinando l'indicizzazione all'inflazione delle pensioni, istituendo un contributo di solidarietà sulle pensioni superiori a 90 000 euro, armonizzando alle regole pensionistiche per alcune categorie che erano state escluse dalla riforma, chiarendo la situazione contabile dell'INPS dopo l'incorporazione dell'INPDAP

Sempre con la Legge di stabilità sono stati rifinanziati, aumentandoli, i fondi che interessano le politiche sociali: la non autosufficienza (350 milioni, di cui 75 per le non autosufficienze più gravi), il fondo nazionale per le politiche sociali (315 milioni), l'assistenza ai minori stranieri non accompagnati (40 milioni), l'infanzia e l'adolescenza (30 milioni). È stato istituito, infine, sempre nell'ambito della Legge di stabilità per il 2014, il fondo per le politiche attive, per finanziare iniziative, anche sperimentali, di ricollocazione dei lavoratori disoccupati o dei fruitori di ammortizzatori sociali: a fine anno il fondo è stato aumentato con 350 milioni di euro per le Regioni del Mezzogiorno, dove più elevata è la disoccupazione. Ma gli interventi di natura economica hanno rappresentato solo una parte delle strategie messe in campo. Tra maggio e dicembre 2013 il Governo ha, altresì, avviato una strategia di rilancio delle politiche attive. Il primo passo di questa strategia è stato, attraverso il Decreto Legge del 28 Giugno 2013 n. 76, l'attivazione presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di un'apposita "Struttura di missione", con numerosi e ampi compiti di coordinamento e promozione delle politiche attive, cui partecipano anche Italia Lavoro, Isfol, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Gioventù, Regioni, Province e l'Unioncamere.

L'attività della Struttura di missione, luogo di sinergia tra le Amministrazioni centrali, le Regioni, le Province e gli altri soggetti che operano sul mercato del lavoro, ha consentito di sviluppare il Piano per la Garanzia Giovani e di realizzare importanti momenti di coordinamento in aree cruciali come l'alternanza scuola-lavoro, il finanziamento delle start-up e delle eccellenze, il recupero degli abbandoni scolastici.

Il Piano per la Garanzia Giovani, articolato in un *programma nazionale*, la cui realizzazione è affidata alle Regioni, si propone di avviare un rinnovamento delle strategie di intervento in materia di politiche attive puntando a finanziare i "risultati", ossia l'effettivo inserimento professionale dei giovani. Al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali spetterà il compito di realizzare la piattaforma tecnologica, di svolgere il monitoraggio e la valutazione, di promuovere la comunicazione e l'informazione di natura nazionale ma anche di intervenire in via sussidiaria laddove vengano individuati ritardi nell'attuazione del programma. In questo senso, la Garanzia Giovani rappresenta la prima sperimentazione di un nuovo approccio alle politiche attive, che pone al centro la stretta collaborazione operativa tra Stato e Regioni, affidando al primo anche compiti di garanzia sui *livelli essenziali delle prestazioni* (intervento sussidiario), testando un modello che presto potrà essere esteso anche ad altre categorie target.

L'istituzione, con la Legge di stabilità per il 2014, di un nuovo fondo per le politiche attive, per finanziare iniziative, anche sperimentali, di ricollocazione dei lavoratori disoccupati o fruitori di

ammortizzatori sociali va in questa direzione. D'altra parte, l'esperienza di questi anni ha mostrato come l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali disegnato per crisi violente ma brevi, non sia da solo in grado di assicurare condizioni di vita dignitose a chi perde il lavoro in una situazione di prolungata recessione o stagnazione. Senza l'integrazione con efficaci politiche attive che accelerino il processo di reinserimento professionale dei beneficiari, la loro funzione di supporto tende a disperdersi. Con la riforma del 2012 e l'introduzione dell'ASPI, che amplia la platea dei beneficiari e ne prolunga la durata, il problema è divenuto ancor più evidente e per certi versi più drammatico. Il processo di estensione delle tutele è stato, quindi accompagnato da misure di "attivazione" finalizzate appunto a ridurre la durata della disoccupazione ed accrescere la "ri-occupabilità", condizioni queste essenziali per la sostenibilità di forme progressive di sostegno al reddito di tipo universalistico.

Nel sintetizzare il carattere delle politiche del lavoro messe in campo nel 2013 dai decisori istituzionali, non è possibile non notare, quindi, un cambio di prospettiva

- con una più stretta collaborazione tra Stato e Regioni (già sperimentata con l'Accordo del febbraio del 2009) nel processo di integrazione tra politiche attive e passive e con una rafforzata funzione di garanzia da parte dello Stato sui temi dell'accesso ai servizi ed alle politiche del lavoro,
- con uno spostamento da un approccio puramente "difensivo" a uno maggiormente "attivo" per favorire l'incontro tra domanda e offerta e per migliorare l'occupabilità di chi è rimasto ai margini del mercato del lavoro, anticipando la ripresa della domanda di lavoro che è destinata a generarsi a seguito della crescita economica in atto.

Inoltre, il modello di intervento a cui si ispirano gran parte delle misure adottate nel 2013 punta a innovare profondamente le politiche del lavoro condizionando sempre più (come nel caso della Garanzia Giovani) la gestione delle risorse ai risultati raggiunti. Le misure di attivazione, gli incentivi, le opportunità di formazione, gli stessi servizi offerti da una pluralità di soggetti ed agenzie (pubbliche e private) vanno oggi intesi come mezzi e non come esperienze fini a se stesse. Il loro costo va sostenuto in relazione appunto ai risultati raggiunti che oggi, attraverso la creazione della Banca dati delle politiche attive e passive prevista dalla Legge 99/2013, possono essere monitorati sia a livello nazionale che regionale. Dentro questa nuova logica le nuove disposizioni puntano a favorire

- un maggiore orientamento al lavoro delle istituzioni scolastiche e formative sostenendo l'alternanza formazione-lavoro con il coinvolgimento del mondo delle imprese e incentivano gli intermediari pubblici e privati in base al raggiungimento dei risultati effettivi,
- un profondo rinnovamento del sistema della formazione professionale gestita dalle Regioni e da altri organismi pubblici e privati collegando il finanziamento all'inserimento professionale o al conseguimento di qualifiche effettivamente spendibili nel mercato del lavoro,

- uno sviluppo *nazionale* dei servizi per il lavoro facendone il luogo della effettiva integrazione tra politiche attive, collegando le funzioni di *profiling* dei Centri per l'impiego all'offerta di servizi specialistici proposti da altri operatori autorizzati e accreditati sulla base di costi standard e livelli di prestazione definiti,
- la costruzione di sistemi informativi integrati e disponibili per tutti i nodi del sistema istruzione-formazione-lavoro, incentrati sulla "*Banca dati delle politiche attive e passive*", fulcro del nuovo sistema dei servizi al lavoro che verrà sperimentato con la Garanzia Giovani e il potenziamento della piattaforma nazionale per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- la semplificazione degli adempimenti amministrativi richiesti alle imprese per la gestione di pratiche di tipo lavoristico, così da abbattere i costi da esse sostenute,
- l'applicazione del principio della condizionalità che impone la partecipazione dei beneficiari di sostegni al reddito a programmi di politica attiva

L'orientamento ai risultati per le politiche attive è, dunque, essenziale sia per favorire la transizione al lavoro dei giovani sia per ridurre la durata della disoccupazione e quindi rendere sostenibili politiche passive sempre più universalistiche e, come ormai appare chiaro, la sfida non è più solo sul piano delle regole ma sulla capacità di saperle utilizzare.

L'ATTIVITA' DI ITALIA LAVORO S.P.A.

Ed è nell'ambito di questo processo di innovazione che si colloca l'azione istituzionale di Italia Lavoro S.p.A., impegnata nella realizzazione di programmi/progetti a supporto del Ministero del Lavoro e delle Regioni nella realizzazione della nuova strategia di intervento. Ma prima di entrare nel merito della descrizione dei singoli programmi appare utile indicare le diverse filiere di attività che, in continuità con quanto realizzato nel 2012, hanno accompagnato l'implementazione delle diverse misure adottate dal Governo.

La prima filiera di intervento è connessa alla realizzazione della *Garanzia Giovani*. Con un target potenziale di circa 2 milioni di giovani tra i 16 ed i 29 anni che non lavorano e non sono inseriti in alcun percorso di formazione, l'Italia, infatti, è uno dei paesi europei in cui il fenomeno dei NEET è particolarmente rilevante. Il vincolo di dover garantire a ciascun giovane che partecipa al programma, entro quattro mesi dalla sua iscrizione, una esperienza di lavoro o di studio, fa della Garanzia Giovani uno dei più ambiziosi programmi mai realizzati in Italia. L'obiettivo di garantire, in due anni, almeno alla metà della platea potenziale (circa un milione) un percorso che conduca ad una esperienza professionale rappresenta, infatti, per l'Italia, una sfida particolarmente difficile. La debolissima capacità di intermediazione da parte della rete dei servizi pubblici e privati, soprattutto nei confronti dell'universo giovanile, e la forte diminuzione della domanda di lavoro, rendono il piano predisposto dalla *Struttura di missione* particolarmente difficile da realizzare. Il coordinamento e le sinergie tra i diversi attori istituzionali e tra i diversi operatori divengono quindi essenziali.

Nel secondo semestre del 2013 Italia Lavoro S.p.A. ha avuto il compito di facilitare tale processo fornendo il massimo del supporto alla governance regionale per la sperimentazione delle prime modalità di intervento (apprendistato e tirocini). L'azione di Italia Lavoro S.p.A. è stata quindi finalizzata a:

- *favorire lo sviluppo dell'apprendistato* quale principale canale di ingresso nel mercato del lavoro per le giovani generazioni attraverso un sistema di incentivi, che incoraggino l'utilizzo in modo differenziato delle diverse tipologie contrattuali previste, da quelle professionalizzanti per il rilancio dei mestieri a quelle per l'alta formazione;
- *sostenere il rafforzamento del tirocinio*, promuovendo le nuove disposizioni normative che lo regolamentano e combinando una borsa di lavoro per il tirocinante con gli incentivi per la trasformazione dell'esperienza professionale in contratti di lavoro standard;
- *sostenere lo sviluppo della rete di servizi di placement da parte delle scuole e delle università* al fine di garantire ai giovani in uscita dal percorso formativo quell'insieme di servizi di orientamento necessari ad accompagnare i giovani disoccupati nella ricerca di un impiego adatto alle loro competenze;
- *sperimentare gli Youth Corner* ossia spazi dedicati, all'interno della rete dei servizi pubblici per l'impiego, all'accoglienza ed all'orientamento dei giovani che si iscrivono al programma,

garantendo la massima collaborazione con la rete delle agenzie private autorizzate ed accreditate in ambito regionale

La seconda importante filiera di attività è stata riservata al tema *della integrazione tra politiche attive e passive*. L'intesa Stato Regioni e Province autonome sugli ammortizzatori sociali in deroga e sulle politiche attive ha dimostrato, che la **complementarietà tra politiche di sostegno al reddito e politiche attive per il lavoro**, quando si realizza, produce risultati molto incoraggianti, favorendo il reinserimento dei lavoratori sospesi e riducendo la durata della disoccupazione per chi è stato licenziato¹. Ovviamente anche in questo caso i servizi per l'impiego svolgono un ruolo chiave nei processi di riqualificazione e di ricollocazione dei lavoratori beneficiari di sostegni al reddito (di sospensione o di disoccupazione). Per questo Italia Lavoro S.p.A. è stata impegnata nel sostenere i servizi pubblici per il lavoro sia in relazione al potenziamento dei sistemi di rilevazione e analisi dei **profili professionali richiesti dal mercato**, sia nello sviluppo delle sinergie con i Fondi interprofessionali, gli enti bilaterali e dei fondi di solidarietà. L'obiettivo è stato quello di promuovere politiche attive e interventi di formazione coerenti con percorsi di riconversione e ristrutturazione aziendale e con i fabbisogni di competenze e professionali dei mercati del lavoro e dei sistemi di impresa.

Inoltre, in applicazione del principio della "condizionalità", Italia Lavoro S.p.A. ha sostenuto i programmi di numerose Regioni, soprattutto del centro e del meridione, finalizzati a rafforzare la rete dei servizi per il lavoro affinché fosse in grado di svolgere le funzioni di accoglienza e predisposizione dei piani di reinserimento professionale per i lavoratori beneficiari di ASPI, valorizzando le esperienze maturate con l'Accordo Stato Regioni per gli ammortizzatori in deroga².

Una terza importante filiera ha riguardato l'accompagnamento e la promozione degli incentivi introdotti dalle nuove disposizioni normative, riservati a particolari target maggiormente esposti al rischio di disoccupazione. L'azione di Italia Lavoro S.p.A., anche in questo caso realizzata in pieno accordo con le amministrazioni regionali, si è concentrata in primo luogo sui lavoratori **ultracinquantenni** per i quali sono previsti incentivi attraverso una riduzione dei contributi a carico del datore (nella misura del 50 per cento) in relazione alle assunzioni con contratto di lavoro dipendente, a tempo determinato, anche in somministrazione, di lavoratori di età pari o superiore a 50 anni disoccupati da oltre 12 mesi. L'azione di Italia Lavoro S.p.A., oltre che supportare i servizi per il lavoro nella individuazione della domanda di lavoro potenziale, si è concentrata sulla possibilità di valorizzare professionalmente i lavoratori anziani, favorendone il ricollocamento in altre aziende, o promuovendo l'auto imprenditorialità.

Una ulteriore importante attività ha riguardato la promozione degli incentivi per *accrescere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro*. Come è noto la Legge del 28 giugno 2012 n. 92 nel

¹ De Vincenzi R. Irano A. Sorcioni M. *Ammortizzatori in deroga e politiche attive del lavoro. Monitoraggio dell'attuazione degli esin e degli effetti dell'Accordo Stato - Regioni 2009 -2012*. I libri del Fondo Sociale Italia Lavoro ed ISFOL 2013.

² Sancito dalla Legge 2 2009.

contrastare la pratica delle cosiddette “dimissioni in bianco”, aveva introdotto il regime della convalida delle dimissioni rese dalle lavoratrici madri e, parallelamente, per favorire la conciliazione, introdotto il congedo di paternità obbligatorio. Inoltre, per incentivare l’accesso delle donne alle posizioni di vertice, è stata prevista l’adozione di un regolamento per definire i termini e la modalità di attuazione della disciplina delle cosiddette “quote rosa” alla società controllate dalla Pubblica Amministrazione. L’insieme delle innovazioni introdotte e gli incentivi attualmente disponibili sono stati oggetto di un’importante azione di sensibilizzazione verso le imprese da parte di Italia Lavoro S.p.A. che, per tutto il 2013, ha promosso presso le aziende, soluzioni e buone prassi per sostenere la domanda di lavoro e la conciliazione tra lavoro e famiglia.

Analogamente l’attività di Italia Lavoro S.p.A. si è concentrata sugli incentivi e sulla piena applicazione delle disposizioni per favorire l’inserimento e l’integrazione nel mondo del lavoro di categorie svantaggiate quali i *disabili*, promuovendo presso le Regioni modelli di intervento che prevedessero l’estensione del campo di applicazione della Legge 68/99, ampliando, cioè, la base occupazionale sulla quale le aziende devono calcolare il numero di assunzioni obbligatorie di persone disabili, e considerando come base occupazionale non solo il numero dei dipendenti ma includendo nel computo tutti i lavoratori assunti con vincolo di subordinazione. Tale attività, accompagnata da un supporto allo sviluppo delle funzioni di collocamento mirato, ha rappresentato un’importante sperimentazione nel campo della valorizzazione degli incentivi esistenti riservati ai lavoratori con disabilità.

Una quarta filiera di attività ha riguardato il consolidamento delle politiche del lavoro riservate ai *lavoratori immigrati*. Come noto nel corso del 2012 sono stati varati due decreti legislativi, in attuazione di altrettante direttive europee. Il primo, il D.Lgs. n. 108/2012, disciplina l’ingresso per lavoro di stranieri altamente qualificati, ponendo quest’ultimi al di fuori dei vincoli numerici definiti annualmente dal decreto-flussi. Il secondo, il D.Lgs. n. 109/2012 rende più severe le sanzioni contro i datori di lavoro che occupino illegalmente lavoratori stranieri o che li sfruttino in modo particolarmente grave, prevedendo anche una regolarizzazione transitoria, a certe condizioni, dei rapporti di lavoro illegali instaurati con lavoratori stranieri. Nel corso del 2013 Italia Lavoro S.p.A. ha operato in stretto rapporto con la Direzione Generale dell’immigrazione del Ministero e con le Regioni al fine, da un lato, di favorire la partecipazione dei lavoratori immigrati disoccupati a programmi di politica attiva, anche attraverso un potenziamento delle attività dei servizi per l’impiego riservate ai lavoratori immigrati. Dall’altro al fine di garantire processi di regolarizzazione che la legge attualmente consente. Un’altra importante area di attività ha riguardato lo *sviluppo dei servizi pubblici per il lavoro* e la loro integrazione con la rete degli operatori privati autorizzati ed accreditati. L’azione di sistema svolta da Italia Lavoro S.p.A. si è concentrata su tre importanti ambiti funzionali:

- *la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni*, richiamati nella Legge 92/2012 ma non ancora definiti in modo univoco, a cui si accompagnano standard di costo delle attività di servizio comuni,

- *lo scambio di buone prassi* tra amministrazioni regionali (ad esempio sui modelli di accreditamento) e la sperimentazione di forme di integrazione e collaborazione tra *rete pubblica e quella privata* autorizzata e accreditata,
- il supporto alla programmazione dei *fondi strutturali* nei Programmi Operativi regionali in relazione anche alle esigenze di sviluppo della rete dei servizi per il lavoro

Infine, è stata ulteriormente rafforzata l'attività di studio e sperimentazione di modelli per il *monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro* sia a supporto del Ministero del Lavoro sia a sostegno delle attività delle Regioni. A questo proposito l'azione di Italia Lavoro S.p.A. si è concentrata

- sulla valorizzazione delle *fonti statistiche amministrative* per il monitoraggio delle politiche del lavoro ed in particolare dell'apprendistato, dei tirocini e delle misure di incentivazione. Tale attività si è tradotta nella partecipazione ai diversi Gruppi inter-istituzionali istituiti per il monitoraggio della Legge 92/2012 e per la valorizzazione del sistema statistico delle comunicazioni obbligatorie,
- sulla integrazione tra banche dati amministrative diverse, relative alle politiche attive (di fonte regionale) ed alle politiche passive (di fonte nazionale) supportando alcune Regioni nella creazione di sistemi osservatorio,
- sul monitoraggio delle prestazioni dei *servizi pubblici del lavoro*, attraverso una rappresentazione per bacini delle dotazioni di personale, dei volumi di iscritti e sulle prestazioni in relazione ai bacini potenziali di utenti (con la costruzione di indicatori di densità e di processo),
- sulla diffusione di analisi e studi di benchmarking sulle principali esperienze condotte in Europa ed in Italia, con l'obiettivo di diffondere e consolidare una cultura del monitoraggio e della valutazione dell'efficacia delle politiche del lavoro

In tale contesto Italia Lavoro, in qualità di ente strumentale del Ministero del Lavoro, esplica la propria attività aziendale, in maniera preminente, nell'ambito dei due Programmi Operativi Nazionali (PON) a valere sulla Programmazione FSE 2007 / 2013 a titolarità del Ministero del Lavoro - autorità capofila del FSE in Italia -

- **Programma Operativo Nazionale "Governance e Azioni di Sistema"** - Obiettivo 1 Convergenza
- **Programma Operativo Nazionale "Azioni di Sistema"** - Obiettivo 2 Competitività Regionale e Occupazione

Il Fondo Sociale Europeo (FSE) è infatti utilizzato per il raggiungimento di due obiettivi fissati a livello comunitario

- **Convergenza, per la promozione dell'occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro nelle regioni in ritardo di sviluppo.** In Italia rientrano in questo obiettivo le Regioni Basilicata (a titolo transitorio), Calabria, Campania, Puglia e Sicilia
- **Competitività regionale e occupazione, per favorire la dinamicità del tessuto economico.** In Italia rientrano in questo obiettivo le Regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto e Sardegna (a titolo transitorio) e le Province autonome di Bolzano e Trento

In Italia il FSE finanzia inoltre 16 Programmi operativi delle Regioni e Province autonome (POR) dell'obiettivo 2 - Competitività Regionale e Occupazione e 5 Programmi operativi delle Regioni dell'obiettivo 1 - Convergenza. Tali Programmi offrono un ampio ventaglio di opportunità, attraverso interventi per la qualificazione del capitale umano e per un più facile inserimento nel mercato del lavoro (es. corsi di formazione, orientamento al lavoro, interventi per il rafforzamento dei servizi al lavoro, interventi per favorire l'occupazione femminile, interventi per i soggetti svantaggiati, interventi per l'invecchiamento attivo)

Dunque l'insieme delle attività realizzate da Italia Lavoro S.p.A. si inseriscono in tale scenario e possono essere **prioritariamente, ma non esclusivamente**, sintetizzate riferendole ai principali programmi/progetti, a valere sui PON FSE/Programmazione 2007/2013, afferenti alle diverse aree strategiche aziendali.

Le azioni di Welfare to Work, ossia i programmi/progetti finalizzati al consolidamento e alla messa a sistema, su tutto il territorio nazionale, di politiche e servizi di reinserimento ed inserimento professionale dei lavoratori beneficiari di sostegni al reddito o svantaggiati, supportando i diversi attori del mercato del lavoro, a livello nazionale e locale, nel processo di integrazione tra politiche attive e passive del lavoro. *L'Azione di sistema Welfare to Work per le politiche di re-impiego*, avviata nel gennaio 2012 e finanziata dal PON FSE 2012/2014 a valere sulla programmazione PON FSE 2007/2013 OB 1 Convergenza e dal Fondo di Rotazione per la formazione professionale e per l'accesso al FSE, è finalizzata alla realizzazione di modelli avanzati di integrazione tra le due componenti delle politiche del lavoro, a supportare il potenziamento e la maggiore qualificazione dei SPI al fine di garantire a imprese e cittadini una efficace rete di servizi per il lavoro e la formazione in grado di soddisfare i loro bisogni e alla ricollocazione di giovani disoccupati e inoccupati.

Il programma prevede il supporto ai diversi attori del mercato del lavoro, a livello nazionale e locale, nell'esercizio delle proprie competenze, nella programmazione e della gestione dei sostegni al reddito e dei servizi a lavoratori espulsi o a rischio di espulsione dal sistema produttivo a seguito di crisi aziendali e/o occupazionali, ad inoccupati e disoccupati di lunga durata.

Le azioni per l'Occupazione e lo Sviluppo Economico ossia una insieme di programmi/progetti finalizzati a favorire l'integrazione tra politiche del lavoro e politiche di sviluppo economico mediante la promozione e la gestione di interventi che coniugano azioni di inserimento occupazionale, a livello territoriale, con azioni di sviluppo e qualificazione dei servizi alle imprese e di promozione dell'

apprendistato. Tre sono i progetti inclusi nell'area *Il progetto Lavoro & Sviluppo 4*, avviato nel 2009 e finanziato dal PON FESR R&C 2007/2013 e dal Piano di Azione per la Coesione (PAC), finalizzato a supportare la governance fra i diversi attori nazionali e locali per la valorizzazione degli strumenti di programmazione economica, in particolare per la definizione e trasferimento ai Servi per il Lavoro coinvolti di metodologie, strumenti e competenze necessari alla promozione, gestione e monitoraggio degli interventi di politica attiva avviati dal progetto, nonché finalizzato alla promozione, attivazione, gestione e monitoraggio delle azioni avviate finalizzate alla crescita occupazionale (nello specifico tirocini in loco e tirocini in mobilità a favore di soggetti non occupati residenti nelle Regioni Ob 1 Convergenza). *Il progetto AMVA - Apprendistato e Mestieri a Vocazione Artigianale*, progetto plurifondo, avviato nel 2011 e finanziato inizialmente dal PON FSE 2007/2013 OB 1 Convergenza, dal PON FSE 2007/2013 OB 2 Competitività (quota di finanziamento venuta meno dal 1 gennaio 2012) e dal Fondo di Rotazione per la formazione professionale e per l'accesso al FSE che sul finire del 2012 è stato oggetto di riprogrammazione per l'inserimento di una quota finanziaria nel Piano di Azione per la Coesione (PAC), approvata nel maggio 2013. L'azione, è finalizzata a creare occupazione, in particolare giovanile, promuovendo l'applicazione del contratto di apprendistato e valorizzando i comparti dei mestieri a vocazione artigianale. *Il progetto Lavoro Occasionale Accessorio "Promozione e utilizzo dei voucher per il lavoro occasionale accessorio"*, avviato nel 2009 e finanziato dal PON FSE 2007/2013 OB 1 Convergenza e dal PON FSE 2007/2013 OB 2 Competitività volto a realizzare un'azione di sistema finalizzata a stimolare l'utilizzo dei "buoni lavoro" per il pagamento di prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio e principalmente da parte di aziende, enti (pubblici, locali e senza fini di lucro), privati e famiglie.

Le azioni per la Transizione Istruzione, Formazione e Lavoro, ossia i programmi/progetti che promuovono e supportano l'inserimento lavorativo dei giovani che escono dai percorsi di istruzione superiore e formazione post secondaria, contribuendo a diminuire i periodi di transizione dal sistema formativo a quello del lavoro attraverso la qualificazione dei servizi di placement, la promozione delle misure di politica attiva del lavoro (tirocini e altre forme di formazione on the job) e dei contratti di apprendistato. *Il programma Formazione e Innovazione per l'Occupazione - Scuola e Università (FIxO - S&U)*, incluso nell'area, è finalizzato a supportare le Università e le scuole secondarie superiori nell'erogazione di servizi di placement per diplomati, laureati e dottori di ricerca, con l'intenzione di ridurre i tempi di ingresso nel mercato del lavoro e di aumentarne le possibilità di trovare un'occupazione in linea con gli studi effettuati, promuovendo in particolare l'apprendistato di terzo livello per laureati e dottorati di ricerca.

Le azioni per Inclusione sociale e lavorativa includono i programmi/progetti finalizzati all'inserimento socio-lavorativo di persone che presentano caratteristiche di particolare svantaggio sociale e occupazionale (disabili, detenuti, ex-detenuti, persone soggette a misure alternative alla detenzione) e che necessitano pertanto di specifiche e più complesse misure di sostegno. In questo ambito, i progetti si propongono di favorire una maggiore integrazione tra le politiche del lavoro e le

politiche sociali, contribuendo a rafforzare il network operativo tra servizi per il lavoro, servizi sociali e sanitari con il coinvolgimento di amministrazioni, enti ed istituzioni pubbliche e private che hanno competenze specifiche sulla materia. L'area include due progetti PON FSE. *Il progetto Servizi per l'inclusione socio-lavorativa dei soggetti svantaggiati con il concorso dei SPL*, avviato nel 2012 e finanziato dal PON FSE 2012/2014 OB 1 Convergenza e dal PON FSE 2012/2014 OB 2 Competitività a valere sulla programmazione PON FSE 2007/2013, finalizzato ad innalzare il livello di partecipazione al lavoro dei soggetti svantaggiati, garantendo loro eguale diritto di cittadinanza ed eguali livelli di servizi in tutte le aree del territorio nazionale. *Il progetto AsSAP - Azione di Sistema per lo sviluppo di sistemi integrati di Servizi alla Persona*, avviato nel 2011 e finanziato dal PON FSE OB 1 Convergenza a valere sulla programmazione PON FSE 2007/2013, avente come obiettivo la realizzazione di politiche attive per l'inserimento lavorativo e la qualificazione professionale nel settore dei servizi di cura o di assistenza, tramite la creazione di una rete di servizi organizzati sul territorio in grado di permettere l'incrocio domanda/offerta relativamente al settore dei servizi alla persona, favorendo meccanismi di emersione dal lavoro nero con particolare riferimento ai numerosi soggetti di provenienza extracomunitaria.

Le azioni per la valorizzazione dei servizi per i lavoratori immigrati ossia i programmi/progetti finalizzati a qualificare il sistema dei servizi di incontro domanda/offerta di lavoro nella gestione dei flussi di lavoratori immigrati, sia provenienti dai paesi di origine, sia già presenti e da ricollocare nel mercato del lavoro italiano. Le attività puntano a realizzare sinergie tra politiche del lavoro e politiche dell'immigrazione anche attraverso lo sviluppo di una strumentazione nazionale integrata volta a pianificare, gestire e monitorare i flussi migratori sia in Italia sia all'estero e a realizzare programmi di integrazione socio-lavorativa di lavoratori immigrati, favorendo altresì la cooperazione istituzionale tra le Amministrazioni centrali dello Stato (Lavoro, Interni, Esteri) - per la programmazione e la gestione dei flussi migratori e la realizzazione degli accordi di cooperazione - con le Autorità dei Paesi di origine per la gestione di flussi. Due sono i progetti PON FSE inclusi nell'area. *Il Progetto Programmazione e gestione delle politiche migratorie*, avviato nel 2012 e finanziato dal PON FSE 2012/2014 OB 1 Convergenza, finalizzato a mettere a punto modalità efficaci e coerenti di gestione dei flussi di ingresso per motivi di lavoro nonché a favorire la diffusione ed adozione di standard, metodologie e strumenti per la programmazione, gestione e monitoraggio degli interventi e delle misure in materia di politiche di integrazione degli immigrati, con particolare riferimento all'inclusione socio-lavorativa. *Il progetto RE LA R - Rete di servizi per la prevenzione del lavoro sommerso*, avviato nel 2011 e finanziato dal PON FSE OB 1 Convergenza, teso alla realizzazione di misure e servizi per l'inserimento lavorativo di immigrati, in particolare titolari di protezione internazionale, rifugiati e richiedenti asilo, presenti nelle Regioni Obiettivo Convergenza, utilizzando lo strumento dei tirocini formativi.

Altri Progetti, svolgenti, per lo più, azioni trasversali nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale. A supporto del Ministero del Lavoro e in stretta

collaborazione con le Regioni, Province, amministrazioni locali, soggetti pubblici e privati tali azioni intervengono con esperienza e competenza in materia di lavoro e nelle tematiche collegate. Rivolgendosi, in particolar modo, alle categorie più deboli del mercato del lavoro promuove politiche e servizi a difesa dell'occupazione, per il consolidamento del sistema dei servizi per il lavoro e per l'integrazione di politiche del lavoro con la qualificazione dei servizi alle imprese.

Svariati sono i programmi/progetti di Italia Lavoro S.p.A. che rientrano in tali iniziative di azioni positive e di particolare interesse, quali la cooperazione decentrata, il potenziamento e la qualificazione dei servizi per il lavoro, i giovani, la formazione, la mobilità, le pari opportunità, le politiche economiche, per la sicurezza, per le politiche sociali e per l'immigrazione, il contrasto al lavoro irregolare. In particolare i progetti finalizzati al monitoraggio operano a supporto del Ministero del Lavoro e delle Regioni per la valorizzazione a fini statistici degli archivi amministrativi che compongono il sistema informativo del lavoro. Tutte le iniziative sono sviluppate con le sperimentate metodologie di intervento di Italia Lavoro S.p.A. ma con un rilevante livello di personalizzazione.

Nell'ambito di tale contesto si conferma la caratterizzazione del profilo operativo dell'azienda da progetti/programmi ad azioni di sistema, caratterizzandosi sempre più rispetto ad ambiti operativi specifici di assistenza tecnica alle istituzioni, con particolare riguardo al supporto alla governance, mentre vanno via via riducendosi le attività svolte per sopperire a deficit strutturali e di competenza da parte soprattutto dei servizi per il lavoro locali.

Evoluzione del profilo aziendale: obiettivi primari strumentali - dai progetti aziendali alle azioni di sistema

Gli obiettivi primari strumentali sono quelli che rappresentano più direttamente l'attività specifica di Italia Lavoro S.p.A. e i presidi operativi più coerenti con il ruolo di Agenzia strumentale del Ministero del Lavoro nel contesto del decentramento delle competenze previsto dalla legislazione.

Le **aree strategiche** - cinque principali più una trasversale - istituite nel 2008 e che si sostanziano di fatto nelle "aree d'intervento" della Società, riflettono gli ambiti dell'evoluzione progressiva dei progetti conferiti negli anni di attività societaria verso la dimensione di interventi di politica attiva del lavoro che possono essere considerati - con diversi gradi di maturazione - azioni di sistema di rilevanza nazionale e sono sostanzialmente focalizzate su target e metodologie di intervento specifiche attraverso cui vengono realizzati e perseguiti gli indirizzi relativi alle politiche del lavoro nazionali.

La configurazione delle aree appare ormai consolidata.

Le aree vivono e agiscono, di fatto, attraverso "interventi" finanziati prevalentemente con risorse nazionali e/o comunitarie e hanno diversi gradi di maturazione e di radicamento sul territorio. Il grado di evoluzione degli interventi può essere evidenziato attraverso una scala composta di progetti sperimentali, progetti e programmi di rilevanza nazionale, azioni di sistema.